

Pandolfi: «I miei Papagalli sull'Arno»

In scena domani, ad "Aspettando Giffoni" il reading musicale, interpretato dal bravo attore italiano, tratto da un testo di Violet Trefusis, riadattato per la scena dalla sceneggiatrice irpina Tiziana Masucci

RED. CULT.

Non inganni il titolo dello spettacolo. "I Papagalli sull'Arno", di scena domani sera, alle 21, nell'auditorium della Banca della Campania di Avellino, nell'ambito di "Aspettando Giffoni" sono rigorosamente con una sola p, nulla a che vedere dunque con i variopinti uccellini. Il reading musicale tratto dall'opera della scrittrice inglese Violet Trefusis, adattato per il teatro dalla sceneggiatrice irpina **Tiziana Masucci**, gioca con gli stereotipi tradizionalmente associati agli inglesi e agli italiani, impreziosito dalla presenza di un attore eclettico come **Elio Pandolfi**, una vita dedicata allo spettacolo, ora come doppiatore, ora come

mattatore di avanspettacolo, ora come protagonista di cinema e teatro, diretto da registi come Blasetti, Fellini, Blasetti, Bolgnini. Il risultato è una commedia briosa - con la partecipazione di **Fiorella Zullo** - che mette a confronto cultura anglosassone e italiana, giocando con vizi e manie che sembrano contagiare Londra come Firenze. Protagonista la giovane e "sveglia" Elizabeth Caracole da Londra, ospite a Firenze della bizzarra famiglia di Amadeo Papagalli, il dentista del Papa. A scorrere sul palco personaggi eccentrici e ben caratterizzati, a partire dai sei figli: Leone, Guido, Mario, Ugo fratelli belli, ambiziosi e facili alle conquiste, a cui si contrappongono Rigo, piccolo, bruttino ma semplice, onesto e romantico o ancora Vica, splendida ragazza dal carattere ribelle. La Trefusis, scrittrice riscoperta grazie alla curiosità di Tiziana Masucci che ne ha tradotto opere, rimaste a lungo inedite, si diverte a prendere in giro l'albagia di una famiglia ricca ma non aristocratica e dunque lusingata dalla possibilità di ospitare una nobile britannica, agli occhi di Firenze, che guarda con sufficienza i loro tentativi di ascendere la scala sociale. E' lo stesso Pandolfi a raccontarci l'idea da cui nasce lo spettacolo: «E' certamente un omaggio a Firenze, quella Firenze di cui tanti inglesi si sono innamorati, io stesso ne ho conosciuti tanti, appartenenti quasi tutti a famiglie aristocratiche, che non hanno mai voluto lasciare la terra toscana. Ecco perché il legame tra Firenze e l'Inghilterra è particolarmente forte ed è da questo legame che siamo partiti». Quando gli chiediamo cosa lo abbia conquistato di questo spettacolo sottolinea come «La sceneggiatrice Tiziana Masucci ha realizzato un testo molto raffinato, scegliendo ancora una volta il meglio della letteratura inglese. Senza dimenticare che sono potuto ritornare al mio amore di sempre, il teatro musicale. Anche in questo reading possiamo contare, infatti, sull'accompagnamento musicale di Marco Scolastra. Diciamo che la difficoltà di portare in scena "I Papagalli sull'Arno" è quella di prestare un colore di voce diverso a ciascun per-



sonaggio, così da caratterizzarlo in maniera inconfondibile. Mi diverto a giocare anche con il dialetto toscano e napoletano e naturalmente con la pronuncia degli inglesi, quando provano a parlare italiano. Il titolo sembra evocare, in maniera quasi giocosa, i nostri amici volatili, non a caso a Roma c'è un quartiere dove è possibile ammirare ogni giorno tantissimi pappagallini». Per l'Irpinia e per il Sud ha parole d'elogio: «Quando sono ospite di rassegne nel Mezzogiorno mi sembra di riscontrare una notevole vivacità culturale. Un esempio è offerto da un festival come questo, capace di riunire appuntamenti di assoluto prestigio. In un paese in cui il teatro ha subito durissime batoste, diventa fondamentale il contributo di privati». E' la stessa sceneggiatrice Masucci a introdurre nell'atmosfera dello spettacolo «L'arrivo della giovane inglese sconvolge la dorata routine dei Papagalli e li catapulta in quell'ambiente nobile fiorentino da loro tanto agognato e a loro inaccessibile - in fondo, sono solo dei parvenues. In una girandola di colpi di scena, incontri, fughe e ritorni, astuti sotterfugi orditi dalla bizzarra Principessa Arrivamale "il contrario di benvenuto!" come osserva Elizabeth, per il bene del nipote, Gian Galeazzo de' Pardi, scapolo d'oro di Firenze, vengono fuori le differenze e i punti di contatto tra la cultura italiana e quella anglosassone. Lo stile di questa storia è volto ad analizzare la traccia del processo di conoscenza, per registrare la folgorante vivacità di alcune situazioni durante le quali viene colto il sentimento nascosto dietro lo schermo del quotidiano. L'obiettivo della Trefusis con questo romanzo brioso, credo, si ispira al concetto di Dostoevskij del lavoro che debba nascere da un sentimento profondo e dalla volontà di squarciare il velo dell'apparenza per restituire a ogni personaggio la naturale complessità. E' chiaro dalle prime pagine come il perno centrale della vicenda sia l'incontro-scontro tra diverse concezioni di essere, anzi di esistere. Ognuna di esse si organizza in una figura stereotipo, in un oggetto, e i vari personaggi, italiani e inglesi sembrano afferrare l'attimo che meglio si addice alla rappresentazione del sé... Violet Trefusis fa propria la proverbiale spietatezza fiorentina che si ritrova nella propensione alla goliardia e a quell'aria sarcastica che nasconde un'innata amarezza, l'amarezza insita e più o meno nascosta nelle pieghe della vita di ognuno».

Per la Masucci, curatrice e biografa ufficiale di Violet Trefusis, si tratta dell'ennesimo tassello di un percorso che l'ha ormai proiettata su palcoscenici nazionali, sempre nel segno della sua passione per la letteratura inglese. In Italia ha curato la mostra "Violet, Vita e Virginia" e pubblicato "Broderie Anglaise" (La Lepre edizioni, 2010); "I Papagalli sull'Arno" (Mephite 2009); "Eco" (Frassinelli, 2008); "Anime Gitane" (Archinto, 2007); la monografia in inglese Violet's Rhapsody, una biografia dedicata alla regista Lina Wertmüller "Chiari di lina" (Sabinae 2009).